

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

Il Commercio Girovago

Molti si lagnano che presentemente il commercio è arenato e che i nostri mercati non raggiungono più lo splendore di quello d'una volta.

Che ciò sia vero lo affermano i negozianti in generale, i quali si lagnano su tutti i toni che il commercio languisce, e quasi quasi in certi momenti imprecherebbero all'invenzione delle ferrovie, facendo invece l'elogio di quei beati tempi in cui un buon cittadino assestava suo conto, se non faceva addirittura testamento, prima di fare una gita a Torino, chiuso e stivato in una barcollante vettura, trascinata da due ronzini.

Non è già il commercio che trovasi in decadenza, ma sono la civiltà ed il progresso che vanno dilatandosi ed infiltrandosi anche tra i piccoli centri di popolazione, i quali cominciano ad emanciparsi da quel monopolio commerciale che per lungo tempo le città esercitarono sopra le terre di minor conto; è il numero dei venditori che si è moltiplicato in modo esorbitante in confronto a quello dei consumatori; è l'avidità ad accumulare ricchezze in poco tempo e con scarsi

mezzi quello che affligge ed inquieta molti piccoli negozianti.

In quanto agli esercenti in particolare si osserva non essere già il numero degli avventori che sia venuto meno, ma essere invece il numero eccessivo degli esercizi quello che causa la diminuzione di lavoro e di guadagno.

Molti laureati e professionisti, dopo aver consumato un discreto patrimonio, ed impiegato gli anni più belli della gioventù per conseguire un diploma, debbono ora contentarsi di un magro stipendio, sufficiente appena per provvedere ai più urgenti bisogni della vita. E per sopraggiunta di quando in quando con grande iattura dei proprii interessi si vedono trabalzati da una provincia all'altra; per l'avvocato poi, per l'ingegnere, per il geometra che tengono uno studio aperto si richiedono soventi parecchi anni prima che possono godere il favore d'una discreta clientela.

Infondate e contrarie al buon senso debbono ritenersi le querimonie di quei commercianti che pretendono di vivere lautamente pel solo fatto che tengono esposta al pubblico un'insegna.

Chi avrebbe piuttosto serio motivo di la-

mentarsi sono quei negozianti i quali pagano elevati fitti pei locali, che sono gravati dalle imposte si dirette, che indirette, mentre si vedono esposti ad una spietata concorrenza da parte dei commercianti girovaghi, i quali assorbono una buona parte dei guadagni che sarebbero loro devoluti.

Pertanto una tale questione meriterebbe di essere studiata, e sarebbe di certo cosa conforme a giustizia che la legge provvedesse in proposito e che riuscisse a conciliare i benefici della civiltà e della concorrenza coi sacrosanti diritti dei contribuenti. Non trattasi di protezionismo o di privilegi, nè di frapporre ostacoli al commercio, e tanto meno di creare un probabile stato di cose funeste per le popolazioni, ma soltanto di mettere in armonia gl'interessi dei produttori e dei negozianti nostrani con quelli dei consumatori e del pubblico erario.

UN PO' DI POLITICA

Coalizione delle Grandi Potenze a danno della Grecia — Quasichè non bastassero i grattacapi d'ogni specie per tenere in continua convulsione la diplomazia europea, è sorta da

l'auguriamo di tutto cuore, tanto più che della testè decorsa stagione teatrale non abbiamo che a dichiararci abbastanza soddisfatti di lui, della scelta delle opere e degli artisti che interpretarono — Animo via, un po' di buona volontà per parte di tutti, e l'Ivaldi, che ha cominciato bene, proseguirà di bene in meglio.

Poffarabacco! in Acqui sei opere a pochi giorni una dall'altra, è forse troppo e gli spettacoli d'opera allestiti a vapore, lasciano sempre qualche desiderio. Del resto se esaminiamo gli artisti di canto specialmente, non possiamo fare a meno di non essere mal contenti.

Per esempio il tenore signor De-Rossi se non emerse per potenza di voce, si distinse per grazia, per possesso di scena e pel canto appassionato, con modulazioni buone e che rivelano in lui studio e buona scuola.

Che cosa diremo della signorina Ermengilda Colpo che fu un'Adina ed un'Amina eccellente? Colla sua voce soave, dolce ed educata a buona scuola, con un fraseggiare maestrevole, con vocalizzi stupendi, entusiasmo il pubblico. Se a queste belle doti artistiche, si fosse aggiunta un po' più di drammatica e un maggior possesso di scena, avrebbe certamente guadagnato molto la sua

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

A Teatro Chiuso

Mentre il carnevale è nella sua pienezza e quando i pubblici sollazzi avrebbero maggiormente ragione di essere, ecco che i battenti del Teatro Dagna si sono chiusi quasi in segno di una anticipata quaresima.

Di chi la causa? — di tutti e di nessuno — di nessuno, perchè non essendo usa la cittadinanza al succedersi regolare di spettacoli melodrammatici, manca in tutti quella determinazione risoluta, e quel che più monta quella spontanea levata di monete per poter dotare a periodi fissi la città di uno spettacolo che sia decoroso, soddisfacente, e manco a dirlo, in correlazione colle risorse locali.

È poi causa di tutti perchè l'un l'altro volentieri ci affrettiamo di addossarci reciprocamente la taccia di inerti, di indifferenti e di stitici arpagoni. — L'impresa naturalmente riversa le sue querimonie sul pubblico che non accorre a sgrinzare le pieghe

del portafoglio impresariesco. Il pubblico accusa l'impresa di avere lesinato sulle spese e di non avere provveduto di buoni elementi il teatro, ambedue le parti poi fanno risalire la gran colpa alle finanze municipali, a quelle dei palchettisti, che, sia detto in confidenza, imitando l'esempio del municipio, non si commovono troppo facilmente per rialzare le sorti del nostro teatro, ed appuntellarlo con validi sostegni, fossero pure di valute cartacee, sicchè il teatro nostro si ripiega sulle sue gambe stecchite, indebolite per inedia e si addormenta alle volte anche per anni interi, salvo a dar segno, ad irregolari periodi, di convulsione, più che di vera vita.

Ed uno di questi periodi convulsi, febbrili, fu il testè passato. — Sei opere in men di due mesi, una vera indigestione di suoni e di canti, fatto straordinario, insolito per la nostra città.

L'impresario Ivaldi ha fatto miracoli, ha galvanizzato un cadavere dandogli tutte le illusioni della vita; ha dimostrato coraggio, intraprendenza, intelligenza, ed ammoniti tutti che, date migliori disposizioni spenderece nella cittadinanza, egli sarebbe capace di assumere, un po' in minuscolo se vuolsi, la parte del Iacovacci acquese. E noi ce